

### **Cossiga in aula difende Andreotti: " Era assatanato contro la mafia"**

PALERMO. Spazia dal sequestro Schleyer al club di Berna, da Stay behind alla Cia, che correttamente pronuncia all'americana, si-ai-ei. Conosce a memoria (salvo qualche "non ricordo" che irrita i pm) interi capitoli della storia d'Italia. Francesco Cossiga, il Picconatore, si definisce "pensionato", quando declina le generalità, ma lui - subito corretto dal presidente della quinta sezione del tribunale di Palermo, Francesco Ingargiola, che preferisce chiamarlo senatore - è un pezzo di storia politica, passata, presente e futura, piombato nell'aula del processo Andreotti. Cossiga è un testimone della difesa, che spezza una lancia - più d'una, in verità - a favore dell'imputato eccellente. E di Giulio Andreotti, l'ex presidente della Repubblica usa un'immagine che ha assonanza col soprannome di Belzebù riservato dalla satira all'ex presidente del Consiglio: "Era assatanato, nel concepire legislazioni speciali contro la mafia, che io consideravo ai limiti della legalità". Una lunga deposizione, quella di Cossiga, che risponde prima alle domande dell'avvocato Franco Coppi e poi a quelle dei pubblici ministeri Roberto Scarpinato e Gioacchino Natoli. Frequenti, come spesso avviene, scontri e scaramucce. Una, in particolare, è legata a due dichiarazioni del testimone, che, secondo il professore Coppi, inducono al sorriso "i banchi dell'accusa". Coppi si arrabbia, nel constatare l'ilarità dei pm quando Cossiga dice che Andreotti era "tranquillissimo, il giorno prima del rapimento di Moro" e poi quando l'ex capo dello Stato aggiunge di aver sentito dire all'imputato: "Nessuno crederà mai quanto soffro per Moro". Il vero arbitro della situazione è però il teste eccellente, che stempera il clima con richieste che nessuno aveva mai osato neppure pensare di fare, davanti a Ingargiola: "La prassi prevede che io possa avere un caffè?", dice infatti a un certo punto Cossiga. Non ottiene il caffè in aula ma una pausa si L'"ASSATANATO". "Andreotti è stato per me, quando ero presidente della Repubblica, uno dei presidenti del Consiglio più difficili. Io ero un garantista forse eccessivo. Con lui a capo del governo, e con Martelli e Scotti ministri della Giustizia e degli Interni si diede il via a una serie di provvedimenti speciali numerosissimi". Il teste fa una sottile distinzione giuridica tra legislazione "speciale" e ciò che lui avrebbe preferito, una risposta "eccezionale", basata su un rafforzamento "militare" dello stato. Usa un paradosso: "Per me chiunque fosse stato scarcerato per decorrenza dei termini avrebbe dovuto sapere di rischiare una pallottola in testa". Metodi che però rimanevano solo nell'animo di Cossiga: "Quando si presentarono da me Martelli e Scotti, per farmi firmare il decreto che riarrestava i boss (scarcerati per un cavillo dalla Cassazione, ndr), ritenni che l'avesse fatto per evitarsi le urla che si presero quei due.. Feci poi le mie rimozioni ad Andreotti". L'accusa obietta su questo punto che la paternità del decreto era stata rivendicata da Martelli. Lapidaria la risposta: "Io della paternità non so nulla". "ASSATANATO?". Scarpinato chiede se tra il 1976 e il '78 Andreotti fu un "assatanato dell'antimafia".

Risposta: "L'emergenza allora era il terrorismo". Ma il pm obietta che dal 1979 in poi ci furono una serie di delitti e stragi che insanguinarono il Paese e la Sicilia in particolare: Reina, Terranova, Mattarella, La Torre. I provvedimenti antimafia cioè, ad avviso dell'accusa, furono necessitati e non tutti immediati.

IL SEQUESTRO MORO. Secondo la tesi dell'accusa, la mafia si era mossa per avviare con le Br una trattativa nelle carceri per la liberazione del presidente della Dc, ma fu "stopata" da qualcuno (Andreotti) che aveva interessi opposti. "Seppi dei contatti tra la Dc e la mafia, in occasione del sequestro Moro, leggendo gli atti di questo processo". E poi: "Nel nostro Paese si va a cercare anche chi può beneficiare della morte di un uomo. Andreotti aveva questo timore, perché lui e Moro erano stati in contrasto". La Dc stava per trattare, ma non ne ebbe il tempo, perché le Br uccisero l'ostaggio.

LA DC E LA MAFIA. Ma Salvo Lima, luogotenente di Andreotti era "chiacchierato" o neppure questo risulta al teste? "Si sapevo che c'erano pesanti ombre, su di lui. L'avevo sentito dire all'interno della Dc. Non ricordo da chi. Martelli poi mi sconsigliò di andare al suo funerale". E la P2? Il nome del futuro presidente della Repubblica era stato trovato in un'agenda di Licio Gelli, accanto a un numero di telefono. "Non sapevo cosa fosse la P2"

GIOVANNI FALCONE. Del giudice ucciso a Capaci Cossiga parla a lungo e a un certo punto prega Natoli di non fargli più domande sul punto: "Se penso al calvario di Falcone ... Forse solo la morte gli ha impedito di essere ucciso moralmente". E spiega: "Aveva contro di se rappresentanti dell'associazione nazionale magistrati che reagivano alle dichiarazioni che imprudentemente aveva reso quando aveva detto che non gli sarebbe dispiaciuto che il pm dipendesse al ministro della Giustizia Quest'ultimo, diceva, è un organo democratico e risponde al Parlamento. Altri attacchi li aveva subiti per l'avviso di garanzia al pentito Pellegriti, che aveva accusato falsamente Lima di essere il mandante del delitto Mattarella. E ancora, non aveva avuto il posto di consigliere istruttore. Quando fu disponibile il posto di procuratore di Palermo, fu lui stesso a dire che spettava a Giammanco. Disse che era stato l'unico che gli avesse espresso solidarietà quando era all'ufficio istruzione. Io organizzai una conferenza di tutti i capi dei principali uffici giudiziari, a Roma, e lui mi chiamò, dicendo che non volevano farlo venire. Minacciai di disdire la conferenza. Poi Leoluca Orlando fece il discorso delle prove che si teneva nei cassetti. A quel punto gli disse di venire a Roma a dirigere gli Affari penali. Lo attaccarono di nuovo: Orlando, l'avvocato Galasso, l'Unità, dissero che si era compromesso con i politici. Quella cosa straziò Falcone e l'avrebbe straziato ancora di più il voto contrario del Csm alla sua candidatura alla Direzione nazionale antimafia".